

## Piazza Fontana, le verità offuscate e il libro di Cucchiarelli/Video

Consiglia 11



di Roberto Faben

ROMA - Al globo rotante in bianco e nero del Telegiornale del Primo Canale, in quella spettrale sera del 12 dicembre 1969, seguì l'immagine di un inquietante cratere scuro di un metro di diametro sul pavimento della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in

piazza Fontana, a Milano, a pochi passi dal Duomo. «Vi sono state esplosioni, nel pomeriggio, a Milano e a Roma. La più grave è avvenuta a Milano, nel salone centrale della sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Per lo scoppio, 14 persone sono morte, una ottantina sono rimaste ferite o contuse. Due dei feriti sono gravi. Sembra accertato che sia scoppiata una bomba. Il fatto, per la sua atrocità, per il numero di morti e feriti, è il più grave che abbia colpito Milano in tempo di pace. Ma sentiamo da Milano le ultime notizie». Partì il servizio di Romano Bracalini, con gli urla delle sirene e le macerie. In realtà, il bilancio definitivo della carneficina, fino ad allora la più cruenta del dopoguerra, fu di 17 vittime, più 88 feriti, molti dei quali rimasti invalidi a vita.

Noi, quarantenni - o giù di lì - all'epoca eravamo bambini, e saremmo cresciuti vedendo molte altre volte la terra che girava del Telegiornale nazionale precedere, in apertura, simili sanguinosi eventi, l'Italicus e piazza della Loggia a Brescia (1974), la stazione di Bologna (1980), per citarne solo alcuni. Siamo diventati adolescenti con il misterioso e truce corredo di questi accadimenti che ci apparivano incomprensibili. Il 9 marzo 1978, vedemmo inquadrato, nel baule di una Renault 4 rossa parcheggiata a Roma, in via Caetani, vicina a piazza Venezia, il cadavere raggomitato di un uomo politico di cui avevamo sentito da sempre parlare, Aldo Moro, all'epoca presidente della Democrazia Cristiana, assassinato da una formazione terroristica - la cui sigla era Br, Brigate Rosse - dopo 55 giorni di rapimento.

Non potevamo certo neppure lontanamente immaginare cosa stava accadendo nel nostro Paese, l'Italia, ma anche quelli più grandi di noi, come i nostri genitori, restavano attoniti di fronte a questi fatti di cronaca - che delineavano uno scenario di guerra civile - per quanto avessero un'esperienza sufficiente per intuire che si trattasse di questioni politiche e di conflitto di classe. Ma cosa c'entrava con la politica e con il conflitto di classe quel bambino orrendamente sfigurato che aveva avuto la sfortuna di trovarsi, forse con suo padre, alla Banca nazionale dell'Agricoltura in quel 12 dicembre 1969? E perché un piccolo coltivatore, giunto da un paese della provincia, era stato indicibilmente dilaniato solo per essere entrato in una banca a depositare i propri risparmi? Perché, per governare la società italiana e per cambiarla, si ricorreva alla violenza efferata e alle azioni più infami? Non erano bastate la guerra, Auschwitz, gli orrori perpetrati dai totalitarismi, per capire che era necessario imboccare un'altra strada?

Sono trascorsi oltre 42 anni dalla strage di piazza Fontana, che avviò gli anni tetri della «strategia della tensione» e, dopo un'infinita storia processuale, quei morti rimangono impuniti. Per la giustizia italiana non ci sono colpevoli. Sono state confermate solo alcune condanne ad uomini dei servizi segreti per depistaggio delle indagini, senza peraltro aver vista riconosciuta, da uno Stato formalmente fondato sulla democrazia parlamentare, una verità ufficiale circa il movente da occultare e i mandanti da proteggere. Cosa si nasconde dietro quella strage? Ora noi quarantenni - o giù di lì - ritroviamo nella memoria, come ci è accaduto molte altre volte, le immagini in bianco e nero dei Telegiornali, poi diventati a colori, che inserivano nuovi tasselli sulla strage di piazza Fontana, collegandola con gli altri terribili e cinici eventi

### Video

[La strage di piazza Fontana - La storia siamo noi](#)

[Piazza Fontana, la notizia della strage al telegiornale](#)

### Tag

[piazza fontana](#), [strage](#), [libri](#), [giordana](#)

### In Primo Piano

#### INITALIA

■ Nichi Vendola indagato in Puglia  
«Ha favorito la nomina di un primario»

#### ECONOMIA

■ Lavoro, il Pdl boccia la riforma  
Fornero: non snaturare il provvedimento

#### SPORT

■ Juve-Lazio 0-0 al 4'  
Conte e il primato, Reja e la Champions

#### SPORT

■ Roma-Udinese 1-0 al 12': Osvaldo  
Totti dietro Lamela, De Rossi libero

#### SPORT

■ Tutte le partite della serie A  
Segui la diretta

### Le news più lette

DI OGGI DELLA SETTIMANA DEL MESE

■ Era il 10 aprile 1912: il Titanic partì per il suo primo e ultimo viaggio

■ «O la bici o la vetta»: Brumotti di Striscia bloccato sull'Everest

■ Le negano il rinnovo della patente, Margherita Hack furiosa: «Abuso»

■ Youssou N'Dour lascia il microfono e diventa ministro in Senegal

■ Titanic, 100 anni dopo una crociera ripercorre stessa rotta

inseparabili nuovi tasselli sulla strage di piazza Fontana, collegandola con gli altri terribili e unici eventi terroristici successivamente accaduti. E, se non altro, abbiamo una possibilità in più per farci un'idea di quale orrenda verità si celi dietro l'evento, cieco e sanguinario, che il 12 dicembre 1969 sconvolse la città di Milano e l'Italia.

L'editore Ponte alle Grazie (gruppo Mauri-Spagnol) di Milano, ripropone in versione aggiornata, in questi giorni, il libro-inchiesta del giornalista dell'Ansa Paolo Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana* (698 pagine, 19,80 euro), da cui è stato tratto il film di Marco Tullio Giordana, il regista de «La meglio gioventù», che esce nelle sale italiane il 30 marzo 2012, *Romanzo di una strage*. Con questa occasione, tutti, compreso chi in quella vigilia di Santa Lucia del 1969 non era ancora nato, abbiamo l'opportunità di riflettere sulle pagine nere della storia nazionale degli ultimi 40 anni, che attraverso un intrico di reticenze, menzogne, reciproche coperture, scaricamenti progressivi di responsabilità, ricatti, erezioni di muri a protezione di tanti manzoniani Innominabili, ha dato un contributo decisivo all'avvelenamento della democrazia italiana, spegnendone, scrive l'autore, «la vitalità politica e la capacità di guardare lontano», e aggiungiamo, acuendo un disincanto nei confronti della classe politica e delle istituzioni, una cronica disillusione dentro la società civile - il suo specchio - che hanno condotto all'impasse ed al disastro etico.

«La verità è una sola» ha detto in un'intervista televisiva di tanto tempo fa la vedova di Pino Pinelli, il ferroviere anarchico morto tre giorni dopo la strage, precipitando da una finestra della Questura di Milano, un fatto sul quale non si è ancora fatta chiarezza. Certamente, la dettagliata inchiesta di Cucchiarelli, srotola un filo che irrori luce su molte ombre, e che schiude molti cassetti, «per quanto spalancarli porterebbe ancora più lontano» puntualizza l'autore. E per spalancarli sarebbero necessarie testimonianze complete, come quella di Renato Curcio, ex-leader Br, di Adriano Sofri, ex-leader di Lotta Continua, e di molti altri che non parleranno mai.

Ma qual è la verità occultata, reiteratamente ed ostinatamente, per oltre 40 anni, di un caso ancor più subdolo ed oscuro di quello dell'assassinio, negli Stati Uniti, di John Fitzgerald Kennedy? Qual è, per la deflagrazione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, lo scheletro nell'armadio - in compagnia di tanti altri - del potere italiano, simbolo dell'anti-democrazia e dell'anti-giustizia, dell'anti-civiltà e del nichilismo? Come è emerso, l'attentato di piazza Fontana originò per reazione politica nei confronti dei fermenti rivoluzionari che attraversarono l'Europa e l'Italia nel 1968, con forti spinte di cambiamento da parte delle forze di sinistra («autunno caldo» del 1969). Nello specifico, uomo-chiave e martire di questo processo, fu Aldo Moro, che dopo i segnali di svolta nel Pci al 12° congresso del 1969, quando Enrico Berlinguer lanciò allo statista Dc segnali di dialogo, inaugurò quel percorso «di attenzione», poi diventato «compromesso storico» (1978), che fece nascere nell'area di centro-destra, compresa quella dello scudo-crociato, i timori della costituzione di un governo che coinvolgesse i comunisti.

Oltretutto, Moro, all'epoca, era un papabile alla presidenza della Repubblica (al Colle andò poi Leone, con l'appoggio dell'Msi) e se si fosse insediato al Quirinale, si sarebbe potuta realizzare la paventata «Repubblica conciliare» delle «ampie intese». Da qui il progetto eversivo, con l'avallo di Kissinger (e della Cia), al quale lo stesso Moro era invisibile, anche per la sua inclinazione ad una politica filo-araba: la strage fu pensata per creare un clima sociale di tensione che avrebbe giustificato il golpe, per arrestare lo «scivolamento a sinistra». Da qui il legame indissolubile tra la strage di piazza Fontana e quella di via Fani - «gli architravi del terrorismo italiano» scrive Cucchiarelli - che portò all'assassinio di Aldo Moro, ancora convinto, nel 1978, di aprire al Pci (nel memoriale scritto dallo stesso Moro durante la sua permanenza nella «prigione del popolo» delle Br, ritrovato in un intercapedine di un appartamento di via Monte Nevoso a Milano nel 1990, si legge come gli attentati di piazza Fontana e non solo, fossero di chiara matrice di destra e volessero scatenare un terrore indiscriminato, «allo scopo di bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'autunno caldo e di ricondurre le cose, attraverso la paura, a una gestione moderata del potere»).

Operativamente, la strage del 1969 nacque nel clima di forte contrapposizione ideologica dell'epoca, nella quale proliferavano gruppi e gruppuscoli cangianti della sinistra e della destra extra-parlamentari, anarchici vecchio stampo e neo-anarchici, marxisti anti-sovietici ed anti-cinesi, provos, operaisti e situazionisti - a sinistra - e soprattutto Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, collegati con i servizi segreti - a destra. In questa congerie di movimenti, nel quale regnava un clima di trasformismo strumentale che favoriva l'infiltrazione e i travestimenti ideologici, nacque anche un ambiguo gruppo nazi-maoista, nel quale militavano sia Renato Curcio, tra i fondatori delle Brigate Rosse, sia Claudio Orsi, intimo amico dell'ordinovista e neo-nazista Franco Freda, pesantemente coinvolto quest'ultimo, per quanto non definitivamente condannato, nella strage di piazza Fontana.

Della strage furono inizialmente incriminati gli anarchici ma, successivamente, vennero alla luce responsabilità dell'estrema destra, con la decisiva collaborazione, organizzazione e manovra da parte dei più alti vertici politico-militari, dei quali il principale snodo era quell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, «il cui dominus - spiega l'autore del libro, a pagina 609 - è stato il prefetto Umberto Federico D'Amato (...) che sapeva tutto del segreto di piazza Fontana» («nelle carte del suo braccio destro,

**M** **Il Messaggero.it** su Facebook  
Mi piace

Il Messaggero.it piace a 37,331 persone.

Libreria	Ansa	Edizioni	Giovanni	Gabriella
Silvia	Edizioni	Monica	Gabriel	Federtaxi

Plug-in sociale di Facebook

PIEMME

**MUTUI ACQUISTO PRIMA CASA ON LINE**  
www.settorefinanza.com  
Mutui acquisto prima casa, mutui consolidamento debiti e liquidità. Richiedi il mutuo più economico

Silvano Russomanno, mancano due fascicoli regolarmente protocollati» tra cui uno intitolato «Attentato Milano, 12 dicembre 1969, Bna»). Come osserva Cucchiarelli, l'anarchico Pietro Valpreda, morto il 7 luglio 2002, processato ed assolto per insufficienza di prove, fu probabilmente vittima di una macchinazione, per farlo incriminare come unico colpevole, come Lee Oswald nell'assassinio di Jfk: «Qualcuno, dal basso, sparò mortalmente a Kennedy. Qualcuno a piazza Fontana accostò un'altra bomba - che seminò morte e distruzione - a quella dimostrativa di Valpreda (che doveva esplodere a banca chiusa)». Il golpe del 1969 (previsto sull'onda di quello greco, dei colonnelli, del 1967) non fu concretizzato, e neppure i progetti di colpo di Stato successivi (1970, 1972, 1973, 1974). Si aprì tuttavia, dopo piazza Fontana, una stagione di guerra ideologica, «combattuta a prescindere dalla verità dei fatti». Quella verità nel cui offuscamento hanno colpe non soltanto i mandanti e gli esecutori materiali, ma anche tutti coloro che, come la sinistra, hanno contribuito a mantenere l'omertà, secondo una logica «paramafiosa».

Per quanto la vicenda assuma tratti da spy story che paiono avvicinarla all'assurdo - data la complessità della trama di strutture clandestine e doppi giochi, di ambivalenze e di ipocriti paraventi istituzionali - rimane il ricordo delle vittime innocenti di quella strage, di quell'ordigno, mentre noi bambini - che siamo cresciuti con il terrore delle borse "dimenticate", come la Mosbach & Gruber di piazza Fontana - attendevamo i regali di Santa Lucia e la finale di Canzonissima del 6 gennaio 1970, da guardare in tivù con i nostri genitori.

Mercoledì 11 Aprile 2012 - 19:50 Ultimo aggiornamento: 20:07

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Messaggero.it su Facebook

Mi piace 37,331

[prestiti inpdap](#)

Confronto prestiti in 5 secondi. Fai un preventivo. E' gratis !

[www.Facile.it/Prestiti\\_Inpdap](http://www.Facile.it/Prestiti_Inpdap)

Caltagirone Editore | Il Mattino | Leggo | Corriere Adriatico | Il Gazzettino | Quotidiano di Puglia | Caltanet | Pubblicità



Società editrice | © 2012 | Il Messaggero - C.F. e P. IVA 05629251009